



## IL PRIMO DISCO CHE MI HA CAMBIATO LA VITA

**Continua la pubblicazione dei vostri scritti. Un modo per capire come suoni e stili hanno indirizzato ascoltati e esistenze**



### PENDULUM

#### «Revival» ai tempi della maturità

Avevo 13 o 14 anni; del '68, per ragioni anagrafiche, mi era arrivata solo l'eco e il '77 l'avrei incrociato ai tempi della maturità (dell'essere intendo, non la mia personale). Dei **Creedence Clearwater Revival** avevo sentito solo qualche pezzo prima di ascoltare per caso *Pendulum* (un disco del 1970), a casa di un amico. Già il pezzo d'apertura, *Pagan Baby*, mi aveva catturato con l'arpeggio iniziale prima di partire alla grande con la ritmica, ma davvero impressionanti erano sembrati anche l'introduzione dei fiati in *Chameleon*, le sottolineature vagamente solo del sassofono e dell'organo in *Born to Move*, l'immediatazza di *Hey Tonight* e *Molina*, le atmosfere di *Have You Ever Seen the Rain?* e *It's Just a Thought*. Da allora dei Creedence ho acquistato di tutto e di più: dischi ufficiali e bootleg, vinile e cd, incontrando poche o zero delusioni. Negli anni sono stati molti gli album che se proprio non mi hanno cambiato la vita quantomeno me l'hanno resa più gradevole, passando dall'hard rock negli anni Settanta per arrivare al blues, la mia passione degli ultimi (anzi) anni. Tuttavia, se devo pensare al primo questo è certamente *Pendulum* e un disco dei Creedence al momento giusto ci sta bene ancora oggi.

(Ermes Severgnini)

### AREA

LIVE 2012 (Up Art Records)

Il disco della sua nuvola rossa Demetrio Stratos probabilmente se la ride sotto i baffi. Nel 2012 della fine delle ideologie e del trionfo dell'ipermercato, ricco dal vivo il gruppo più rosso e imprevedibile d'Italia, i gloriosi Area. Ridotti a una triade con Tavolazzi, Tofani e Fariselli, aiutati (bene) da Maria Pia De Vito e Walter Paoli, ma tutt'altro che sessantenni nostalgici. Primo cd con i classici d'attacco, secondo ed con nuovi brani palpitanti che onorano il passato, il presente, e guardano già verso il futuro: come doveva essere. (g.f.e.)

### BJÖRK

BASTARDS (One Little Indian/Self)

Il piccolo genio d'Islanda si mette costantemente in discussione, ed è sempre alla ricerca di nuove vie, nuovi approdi. E non disdegna, anzi al contrario, di arrivare alla meta attraverso aiuti esterni. Così non è affatto raro che i suoi brani cadano nelle mani di artisti - dj e producer, ma non solo - che li vestono in modi e stili molto diversi. *Bastards* è una raccolta di pezzi tratti dal suo ultimo lavoro, *Bjophilia*, remixati da gente come Matthew Herbert, Omar Souleyman, These New Puritans, Death Grips e altri. Il risultato è che, comunque la si giri, Björk è sempre un passo avanti. (r.pe.)

### ALEX CAMBIE

L'UMANA RESISTENZA (Ultrasound)

In perfetto equilibrio tra rock, folk, blues e canzone d'autore, le tracce escono dalle casse ora roboanti di chitarre elettriche e batterie, ora sommesse e affidate ad acustiche, fisarmonica e mandolini, ora in un convincente mix di elettrico e acustico nella migliore tradizione roots rock americana. Un disco fatto con l'America nelle orecchie, l'Italia nell'anima e un futuro migliore nel cuore. Cambie torna a due anni di distanza dal debutto e dopo la «parentesi inglese» *Carry On*. (v.d.s.)

### ELLEFFEDI

FLASH (Setola di Maiale)

L'etichetta dedita alla documentazione delle «musiche non convenzionali» ospita un bel cd che potrebbe interessare anche chi di rado frequenta l'improvvisazione radicale jazz: Elfeddi è acronimo per Lodati, Fontana e Detesta, quindi due chitarre elettriche e un basso, più abbondanti dosi di elettronica maneggiata da tutto il trio con sagacia spregiudicatezza. Un flusso imprevedibile, sorprendente, una miniera di situazioni sonore nate all'improvvisa che, appena nascono, svaniscono e si trasformano, prima di diventare cliché come la vita stessa, in fondo. (g.f.e.)

### MICHAEL FORMANEK

SMALL PLACES (Ecm/Ducale)

Del contrabbassista di San Francisco, stilisticamente ascrivibile all'odierno avant jazz newyorkese, le otto composizioni qui presenti vanno dai cinque (*Slightly Off Axis*) ai diciotto minuti (*Parting Ways*) e quasi tutte vengono strutturate attraverso una sorta di circolarità di ritmi e di melodie: simbolo di un postmodale, a consentire sia regolari cadenze del leader e della batteria (Gerald Claver) sia variegati solismi al sax alto (Tim Berne) e al pianoforte (Craig Taborn). Le sonorità via via forti, languide, incisive, minimali, confermano l'ingresso di un «Ecm style» anche in contesti americani progressisti. (g.mic.)

### ANNA GOURARI

CANTO OSCURO (Ecm/Ducale)

È coraggiosa e sensata l'idea della quarantenne pianista russa di accostare quattro composizioni bacheiane a due brani novecenteschi; legami e affinità esistono perché, nel caso della *Coacena* dell'ottantenne Sofia Gubaidulina è evidente il richiamo elettivo all'omonimo brano di Johann Sebastian arrangiato a fine Ottocento da Ferruccio Busoni. Alle corali bacheiane s'ispira il Paul Hindemith di *Mattis Del Maler*, mentre qui la *1922 Suite per piano* omaggia le andanze negre, ossia il jazz che negli anni del titolo inizia a far capolino tra gli intellettuali europei; in comune a tutti forse una filosofia dell'improvvisazione che però la Gourari riconduce magistralmente allo spartito. (g.mic.)



### MACHINE HEAD

#### Deep Purple, il virus chiamato hard rock

Il mio «disco» è *Machine Head* dei Deep Purple, scoperto nel 1972, qualche mese dopo la sua uscita, a 14 anni. Il brano *Highway Star*, in breve, con tutto l'ellessi nell'insieme, hanno contribuito a mutare radicalmente il panorama musicale, allora mio «orizzonte». Si intuiva facilmente come passare all'hard rock - senza alcun filtro, blues o jazz che fosse, dalla musica che la mia cocciuta sorella maggiore mi proponeva e mi costringeva ad ascoltare, o dalle prime scoperte, il primo amore che non si scorda mai - sia stato un vero shock adrenalinico e rivoluzionario, che ha influenzato per sempre e in modo definitivo i miei gusti musicali! Stamo parlando di Sanremo (Patzy Pravo la migliore ipotesi) e della musica di film di Ennio Morricone per la «trilogia dei dollari» del mio (soltanto omonimo, purtroppo) Sergio Leone. Da quel momento ho staccato a tappeto tutto l'hard rock, baratto o acquisito, presente su piazza nella mia Napoli o in altre città, dove ero in viaggio, arrivando poi al punk e alla new wave, con dovizia di dati e conoscenza. Eppure tutto per caso, quando, tra amici del ginnasio, un compagno mise sul piatto l'album farnegato: insomma l'ignoto svelato dall'Enterprise del capitano Kirk di *Star Trek!*

(Domenico Leone, Napoli)



### TUTTI MORIMMO A...

#### Folgorata dalla pietà, una dote per pochi

Avevo 20 anni, era il 1971 e insieme a me migliaia di ragazzi tentavano di cambiare il mondo. Sentivo musica da radio ma a casa di un'amica ne sentivo un'altra di musica, noi che non avevamo il giradischi e i soldi per comprarcelo. Sentivamo i dischi di **Fabrizio De André**. Qui fu folgorata da *Tutti morimmo a stento* (album del '68). Una canzone in particolare mi toccò cuore e cervello, il *Recitativo*, a me comunista sicura che l'avvento del comunismo ci avrebbe liberati dalla Dc e dalle stragi di Stato fatte dai fascisti e pagate dai padroni, come dicevamo allora. Mi si smosse qualcosa dentro sentendo questo «anarchico» che si rivolgeva ai giudici, ai notai e agli uomini di legge (?), a tutti quelli cui «la pietà non convien sempre», mettendo l'accento sul concetto di pietà per un'anima dolente e emarginata. Capii che non bastavano i miei riferimenti politici, che il «sottoproletariato» non era un popolo di straccioni, che bisognava armarsi di quella dote, la pietà, per poter essere poi diversi dai fascisti e da quelli che, arrivati al potere chiamandosi comunisti, avevano massacrato corpi, sogni e ideali. Scrivo questo oggi per ringraziare l'anarchico De André, per avermi «umanizzato». Cosa che non avevano fatto né il mio passato cattolico né il mio presente comunista. Grazie Fabri.

(Teresa Gennari)

### CAROLI JUST WANT...

#### «4 successi al prezzo di 2» Ecco le Pietre Rotolanti

È passato quasi mezzo secolo. Noi, a Roma, i dischi li compravamo in un negozio di viale Angelico. Non era proprio un negozio, perché non aveva insegna, non aveva vetrine. C'era una doppia porta a vetri e dentro un bancone a «relle». Alle spalle dei titolari (ragazzi poco più grandi di noi), le scaffalature, bruttissime, piene di dischi. Ecco, i dischi: non erano microscopici a 45 giri «normali»; erano quelli dismessi dai jukebox e perciò molto più convenienti. La parte centrale del disco era bianca, e le copertine... le copertine quelle di altri dischi forate al centro per poter leggere titolo e esecutore del brano. A volte la facciata B conteneva un pezzo di esecutore (generalmente un complesso) diverso da quello della facciata A: due brani di alto livello nello stesso disco! Ma a Viale Angelico si potevano trovare anche pezzi rari. Una volta, per esempio, vidi uno strano disco contenente quattro brani «4 successi al prezzo di 2!». Erano eseguiti da un complesso inglese di cui sulla copertina originale e intatta, veniva data anche la traduzione: «Le pietre rotolanti». Il disco conteneva *Carol, I Just Want... Tell Me* e *Route 66* (1964). Ragazzi, avevamo scoperto i Rolling Stones! (Francesco Verri, Roma)

### LEGENDA

- NAUSEANTE
- INSIPIO
- SPOCCHATO
- INTENSO
- UNICO

### ULTRASONATI DA

STEFANO CRIPPA  
VIOLA DE SOTO  
GUIDO FESTINESE  
GUIDO MICHELONE  
ROBERTO PECIOLA



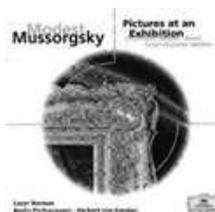
### DEMON BOX

#### La Norvegia arde col fuoco del diavolo

È una sera del 1993, io non ho ancora 18 anni. Claudio Sorge su Radio2 manda *Demon Box*, un mastodontico di 17 minuti dal disco omonimo dei norvegesi **Motorpsycho**. Un maelstrom cupo e imponente, il rock «duro e nero» a dilatarsi in gelide e spietate epifanie ambient; il suono del grande Nord, non solo geografico: è la scatola dei demoni, dove scavando tra questo e gli altri pezzi (tutti graziati da scrittura e feeling magistrali) troverò dilatazioni psichedeliche, strappi e urgenze punk, ferraglia noise, il candore del folk, quel sapore di alcool, legno e finestre appannate di certo rock americano e il nitore del miglior indie rock senza fuffa né spocchia. Quando al minuto 6 e spiccioli il panzer sabbathiano orchestrato dai quattro di Trondheim si ferma, si apre un mondo di suoni e finalmente i demoni appaiono. Può essere così bello ascoltare la paura. Nel 1985, con la prima pagina estiva da manovale, comprai il disco edito da Deutsche Grammophon e un libro degli spartiti del Queen. Da allora il dolore esistenziale di Musorgskij accompagnava mie passeggiate immaginarie nella desolata campagna russa. Da allora provo simpatia per gli alcolisti depressi che contaminano il mondo con visioni artistiche.

(nzrm)

(Giovanni Salerni, Torino)



### PICTURES AT AN...

#### Giochi innocenti nel parco della Tuileries

Marzo 1981: 100 anni dopo la morte di Musorgskij ascolto mia cugina suonare al piano *Quadri da un'esposizione* al Conservatorio di Torino. Nonostante i miei soli 11 anni vengo rapito dalla *Promenade*, una passeggiata musicale che si intercala tra brani che narrano lo stupore di fronte a una mostra di quadri: alcuni allegri come i giochi dei bambini nel parco delle Tuileries; altri solenni come il progetto di una monumentale Grande Porta di Kiev. 30 anni fa non c'era Wikipedia e io passavo del tempo a sfogliare spartiti e biografie in piazza Castello da Maschio, storico negozio ora chiuso soffocato dalle assurde leggi del mercato globalizzato. La vita di questo geniale musicista mi colpì profondamente: la morte prematura causata dall'alcol e l'estasi creativa con cui compose i *Quadri* in sole due settimane dopo la visita alla mostra in memoria dell'amico pittore morto d'improvviso. Nel 1985, con la prima pagina estiva da manovale, comprai il disco edito da Deutsche Grammophon e un libro degli spartiti del Queen. Da allora il dolore esistenziale di Musorgskij accompagnava mie passeggiate immaginarie nella desolata campagna russa. Da allora provo simpatia per gli alcolisti depressi che contaminano il mondo con visioni artistiche.

(Giovanni Salerni, Torino)



### STRAWBERRY FIELDS...

#### Piccoli orizzonti color rosso fragola

Qual è il disco che ti ha cambiato la vita? È una domanda che appassiona un po' tutti coloro che hanno fatto della musica non solo la colonna sonora della propria vita, ma in alcuni casi una passione vera e propria. A differenza della maggior parte delle persone il disco che ha cambiato in qualche modo la mia vita non è un album, come si definiva una volta il 33 giri, ma un 45 giri o singolo, che dir si voglia, il celeberrimo *Penny Lane/Strawberry Fields Forever* che, grazie alla complicità della mia sorella maggiore, acquistai alla tenera età di 5 anni, era il 1967. Sembrerà strano che a quell'età si possa ascoltare qualcosa che ti possa cambiare la vita, ma l'ascolto di *Strawberry Fields Forever* influenzerà in maniera significativa il mio approccio al mondo musicale. Si ben chiaro che comunque in quel periodo continui ad ascoltare brani della Caselli o dei Rokes, ma l'arrangiamento di quel brano, la splendida voce di John Lennon che ho sempre particolarmente amato, uniti a una melodia meravigliosa mi aprirono orizzonti affascinanti che facilitarono, intorno ai dieci anni, l'ascolto e l'apprezzamento di lavori di valore assoluto come il secondo album dei Led Zeppelin, *Aqualing* dei Jethro Tull e *Storia di un minuto* della Pfm.

(Marco Cingottini, Roma)



### PICTURES AT AN...

#### Una strana cassetta incontrata al mercato

*Pictures at an Exhibition*, il terzo album del gruppo progressive rock britannico **Emerson Lake & Palmer**, registrato dal vivo nel 1971, è il disco che mi ha cambiato la vita. Mi è capitato tra le mani in cassetta mentre spulcavo un sabato mattina al mercato, sulla bancarella di musicassette taroccate che c'erano nella piazza di Faenza. Trovai quella delle Orme, il mio gruppo preferito già a dodici anni, che mi avevano conquistato con *Giochi di bimba*, ma poi il vicino trovò anche questa degli ELP e la presi con l'idea che doveva essere la stessa musica ma fatta da un gruppo straniero, e la cosa mi intriga tantissimo. Si tratta, come è noto, della rielaborazione in chiave rock dell'omonima composizione pianistica del 1874 di Modest Musorgskij. Fu una scoperta piazzosa. Pigiavo continuamente il tasto Play del mangiacassette bianco e nero della Philips e rimanevo rapito da questi suoni così strani ma coinvolgenti che nulla c'entravano con le cassette che avevo sentito fino ad allora. Nel disco le partiture originali del musicista sono alternate alle composizioni del trio che aveva un'immagine potentissima con questa doppia batteria, mai vista prima... (Giordano Sangiorgi, Faenza, Ra)